
Tali aziende, tra l'altro, si attribuiscono 74.293 ettari di superficie totale (6,2% delle superficie regionale censita), di cui 54.592 ettari di SAU (6,4%). In pratica, ogni azienda così condotta ha dimensioni medie di 3,80 ettari di superficie totale, di cui 2,80 agricola utilizzata.

Il maggior numero di tali imprese è concentrato a Padova (4.737 aziende, pari al 17,0% dell'universo provinciale "over 55" e Treviso (4.371 aziende, pari al 15,0% dell'universo provinciale "over 55"). Le aliquote si incrementano di oltre 1 punto percentuale a Belluno (18,4%), molto verosimilmente a motivo della predominanza in tale provincia di aziende con superfici prevalentemente o esclusivamente forestali, che generalmente richiedono l'impegno lavorativo annuo al massimo di 1 o 2 persone. È ipotizzabile anche che in tale provincia non si ricorra a manodopera esterna (contoterzismo passivo), come invece potrebbe avvenire per altre province dove le attività produttive potrebbero essere affidate tutte o in parte ad imprese esterne.

6. EFFETTI E CONSEGUENZE IN ASSENZA DI RICAMBIO GENERAZIONALE

Il peso economico delle aziende condotte dagli "over 55 anni" e con possibilità di trasmissione della propria azienda ad almeno un familiare propone con forza una domanda: quali sarebbero, per l'agricoltura veneta, gli effetti e/o le conseguenze nel caso della quota parte dei rimanenti conduttori ultracinquantacinquenni "senza ricambio generazionale"? È evidente che prima di formulare risposte accettabili al riguardo, è necessario circoscrivere il contesto di riferimento e definire i contenuti di un mancato ricambio generazionale. Riguardo quest'ultimo aspetto, infatti, si ritiene opportuno premettere le due seguenti condizioni di base che spieghino cosa si intende per mancato ricambio. Tali condizioni, ovviamente, possono coesistere e sono individuabili in:

- l'azienda cessa di esistere completamente per ragioni economiche dovute alla non convenienza o all'impossibilità di proseguire le attività produttive aziendali, oppure per cause naturali (morte o trasferimento del conduttore, ecc.), e non è stato possibile trasmettere ad altri a titolo oneroso o gratuito tutte o parte delle caratteristiche aziendali;
- l'azienda viene ceduta completamente ad altri a titolo oneroso o gratuito. È evidente che coloro che acquisiscono l'azienda possono essere anche familiari non definibili "successori" secondo quanto stabilito dalla normativa vigente in materia di ricambio generazionale (coniuge, fratello, ecc.).

Nel primo caso, il settore primario potrebbe vedere abbandonati senz'altro i terreni e quasi sicuramente le infrastrutture immobili (fabbricati rurali ed impianti fissi); per quanto riguarda, invece, le altre dotazioni aziendali (allevamenti, impianti mobili, macchinari vari) è ipotizzabile l'alienazione ad altri, senza, pertanto, perdita di capitale. Quest'ultima ipotesi è anche alla base del secondo caso.

Ai fini, comunque, di far comprendere meglio l'importanza e la necessità di adozione e applicazione di iniziative regionali e nazionali che incentivino la permanenza o il primo insediamento dei giovani nel mondo agricolo, nonché alcuni effetti negativi che potrebbero compromettere l'intero settore primario veneto, quanto verrà successivamente delineato farà riferimento soltanto al caso di assenza di ricambio generazionale e di impossibilità di trasmissione ad altri di tutta l'azienda, comprese le eventuali infrastrutture. In tale ipotesi, pertanto, un eventuale mancato ricambio generazionale nel Veneto e quindi la fuoriuscita dallo scenario produttivo agricolo potrebbe (il condizionale è d'obbligo) interessare:

- 71.208 aziende condotte da ultracinquantacinquenni (circa 58 su 100 conduttori di tale categoria e pari al 37,3% dell'universo regionale censito), con una perdita secca di 264.959 ettari di superficie totale (oltre 1/5 della superficie aziendale della Regione), di cui 205.454 ettari di SAU (24,1% dell'universo regionale);
- non soltanto aziende di piccolissima dimensione (i 2/3 delle aziende "senza ricambio" non superano i 2 ettari di SAU), ma anche aziende di dimensioni consistenti. Al riguardo, infatti, nell'ambito delle sopraindicate 71.208 aziende "a rischio", il 14,3% presenta un'ampiezza tra 30 e 50 ettari di SAU, l'11,9% tra 50 e 100 ettari, ed, addirittura il 12,3% detiene le dimensioni maggiori (100 ettari e oltre). In quest'ultimo caso, scomparirebbero 98 aziende con 24.208 ettari di SAU in complesso e con 247,02 ettari di SAU media;
- quasi esclusivamente l'universo aziendale a conduzione diretta del coltivatore, coinvolgendo circa 83 su 100 aziende "senza ricambio" così condotte. Di esse, 81 circa ricorrono all'impiego della sola manodopera familiare, per lo più costituita dal conduttore stesso e da un altro familiare (in quest'ultimo caso, il coadiuvante è quasi sempre il coniuge);
- in massima parte superfici detenute a titolo di proprietà; infatti, l'89,9% delle aziende interessate si attribuisce il 78,3% della superficie totale a titolo di sola proprietà. È, tuttavia, da evidenziare la possibilità di ritorno all'originario proprietario di circa 30 mila ettari di superficie totale, attualmente condotta in affitto;
- la metà circa di aziende "senza ricambio" con la propria superficie totale costituita da 1 solo corpo di terreno, mentre all'opposto appena il 9,5% di esse così classificate presenta una superficie aziendale frazionata in 5 o più corpi. In pratica, il mancato ricambio interesserebbe unità produttive non molto frammentate (in media 2,4 corpi per azienda);
- in un futuro più o meno immediato, la produzione agricola del Veneto. Infatti, potrebbero essere abbandonati 154.127 ettari di superficie a seminativi, in prevalenza cereali, di cui 86.137 a granoturco per granella e 10.916 ettari a frumento tenero, soia (22.909 ettari) e barbabietola da zucchero (8.383 ettari), ai quali si aggiungerebbero anche altri 21.879 ettari di superficie investita a coltivazioni legnose agrarie, di cui 16.393 ettari di vite per uva da vino. Da evidenziare anche

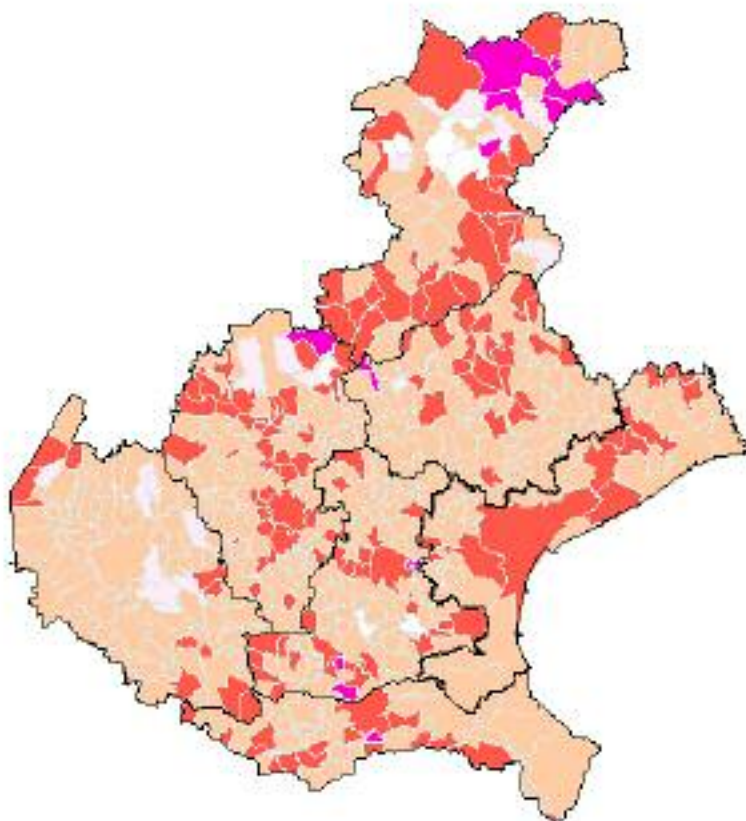
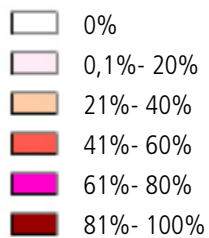
- che il territorio veneto vedrebbe abbandonati circa 30 mila ettari di colture boschive, di cui 29 mila circa di boschi veri e propri, per lo più cedui;
- oltre 1/4 della SAU “a rischio” attualmente irrigata. Degli oltre 55 mila ettari sottoposti a pratiche di irrigazione, circa la metà è investita a granoturco da granello, seguita da altri 6 mila circa ettari di soia e da 4.154 ettari di vite;
 - nel settore zootecnico, 5.267 allevatori di bovini con 78.802 capi (8,5% del patrimonio bovino regionale), 2.707 suinicoltori con 43.371 capi (6,2% della consistenza regionale allevata) e 26.602 avicoltori con 5,9 milioni di capi avicoli. L'eventuale perdita dei bovini risulterebbe pressoché equipartita tra bovini di meno di 1 anno (27.526 capi, per lo più destinati alla macellazione), bovini da 1 a meno di 2 anni (28.395 capi, in prevalenza da macello) e bovini di 2 anni e più (22.881 capi, di cui 17.527 vacche da latte). Anche per il patrimonio suino, la perdita interesserebbe in prevalenza la quota parte destinata alla macellazione (25.390 suini da ingrasso di 50 kg e più). Per il patrimonio avicolo, ad essere colpiti dal mancato ricambio generazionale sarebbe quasi esclusivamente la categoria dei polli da carne per 4,3 milioni di capi. Dalla dinamica tra numero di allevamenti sopraindicati e relative consistenze, la dismissione aziendale coinvolgerebbe aziende zootecniche aventi in generale mediamente 15 bovini, 16 suini e 220 avicoli. Al riguardo, tuttavia, è da segnalare la presenza di 3 aziende con oltre 2000 capi bovini per 7.600 capi, delle quali 2 a conduzione con salariati, nonché di 11 aziende con 1000 suini e oltre per 28.831 capi, tutte a conduzione diretta del coltivatore con impiego in prevalenza di manodopera extra-familiare (il 61,1% dei suini vengono allevati in aziende dove il volume di lavoro di tale manodopera risulta prevalente). Anche per il patrimonio avicolo, oltre la metà dei polli da carne complessivamente allevati nelle aziende “senza ricambio” risulta concentrata in sole 19 aziende con 50.000 capi e oltre, quasi esclusivamente condotte direttamente dal coltivatore, per lo più con l'impiego della sola manodopera familiare. Da evidenziare, infine, il rischio eventuale da parte di 1 azienda con 120.000 galline da uova, in aggiunta ad altre 5 con un numero di capi compreso tra 25.000 e 50.000 per 173.470 galline da uova;
 - la dismissione di un consistente numero di macchine ed attrezzature di uso agricolo. Infatti, considerato che la quasi totalità dei conduttori over 55 anni “senza ricambio” possiedono e/o utilizzano, comunque, un mezzo meccanico di uso agricolo, risulterebbero non più utilizzati 43.332 trattrici di proprietà, per lo più di potenza limitata (meno di 60 kw), unitamente ad altri 42.004 mezzi tra moto-coltivatori, motozappe, motofalciatrici. In pratica, la dismissione interesserebbe un parco macchine di ridotta importanza economica e, peraltro, in maggior parte vetusto, con una età superiore a 10 anni;
 - 110.134 familiari-coadiuvanti che il mercato veneto del lavoro dovrebbe assorbire, dei quali 21.228 coniugi, 9.272 altri familiari e 8.426 parenti. Trattasi, in pratica, di poco meno di 1/3 di tutti i componenti la famiglia del conduttore (quest'ultimo incluso) che risultano lavorare in azienda. Di essi, il 62,7% è di sesso

maschile. Insieme ai sopraindicati componenti familiari, perderebbero il proprio posto di lavoro altre 4.544 unità tra dirigenti, impiegati, operai ed assimilati, a tempo indeterminato e non, di cui 3.530 operai a tempo determinato;

- in prevalenza nuclei familiari con 1 o 2 componenti. In particolare, premesso che il numero medio di componenti familiari nelle aziende “senza ricambio” è complessivamente di 1,9 unità, il fenomeno in questione coinvolgerebbe poco meno di 32 su 100 nuclei familiari con un solo componente (22.781 “famiglie”), unitamente ad altre 55 su 100 nuclei con 2 componenti;
- la quasi totalità di conduttori con attività lavorativa svolta esclusivamente presso la propria azienda (94 su 100 conduttori “senza ricambio” risultano full-time). Pertanto, soltanto 6 su 100 avrebbero la possibilità di fonti alternative di reddito, nel caso di dismissione della propria azienda o, comunque, di cessazione dell’attività agricola. Il tempo pieno dedicato alle attività produttive nelle aziende in questione è una caratteristica anche di alcune categorie di componenti familiari, interessando 1/5 dei coniugi (in tal caso, sono compresi anche quelli che non lavorano in azienda, ma svolgono attività semplicemente domestica) e 18 su 100 degli altri familiari “coadiuvanti”;
- capi-azienda con un discreto livello professionale, anche se non agricolo. Premesso che 96 su 100 conduttori “senza ricambio” sono anche capi-azienda, di essi il mancato ricambio ne interesserebbe 37, in prevalenza diplomati in scuole ad indirizzi diversi da quello agrario;
- alcune imprese di esercizio e noleggio di mezzi meccanici di uso agricolo. La fuoriuscita di 46.148 aziende in questione che ricorrono ai servizi esterni all’azienda per tutte o parte delle proprie attività colturali (contoterzismo passivo) per complessive 136.260 giornate lavorative (circa 3 giornate per azienda agricola interessata) priverebbe, infatti, le imprese classificate “contoterziste” operanti nella Regione di 79.068 giornate di lavoro (2,8 giornate per azienda ricorrente), nonché le altre aziende agricole fornitrici di tali servizi di 50.871 giornate (2,9 giornate per azienda);
- in prevalenza aziende con produzioni specializzate. Infatti, 85 su 100 aziende “senza ricambio” risultano avere indirizzi produttivi specializzati, molto verosimilmente per unicità di produzione considerate le caratteristiche strutturali di tali aziende per quanto attiene la tipicizzazione colturale e zootecnica e le dimensioni aziendali. In termini di indirizzi produttivi prescelti dai conduttori over 55 anni in questione, circa 45 su 100 di essi risulterebbero orientati esclusivamente o prevalentemente verso le colture di cereali e/o legumi secchi e/o semi oleosi. Trattasi di una aliquota più elevata di quelle dell’intera regione e della categoria opposta dei conduttori over 55 anni “con ricambio” (entrambe pari a 39 su 100 aziende). In pratica, anche la distribuzione delle aziende “senza ricambio” secondo l’orientamento tecnico-economico conferma la scarsa tendenza dei relativi conduttori verso indirizzi produttivi di tipo zootecnico. Quest’ultimi, infatti, risul-

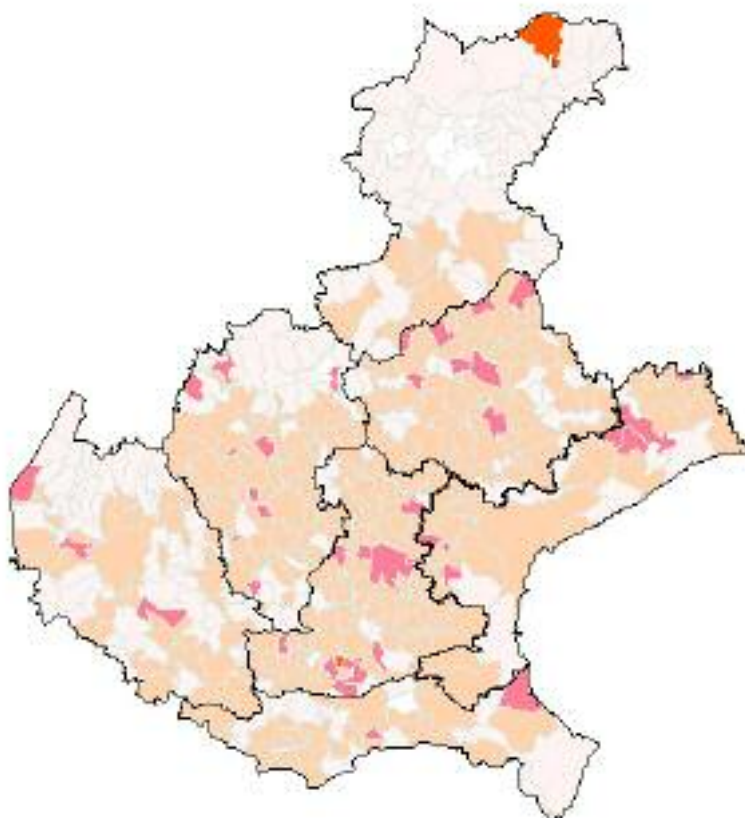
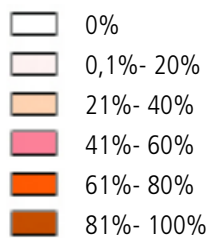
tano specializzati soltanto in 15 su 100 aziende e misti con quelli vegetali o ad essi prevalenti in altre 9 su 100 aziende. La specializzazione produttiva, tuttavia, comporta redditività limitata. Infatti, a fronte di un reddito lordo standard regionale di 1.809.683 UDE¹⁴ (circa 424 miliardi di vecchie lire) con la cessazione di ogni attività produttiva da parte delle aziende “senza ricambio” se ne perderebbe il 18,9% (341.226 UDE, pari a 79,3 miliardi di vecchie lire). I 3/4 delle aziende “senza ricambio” non raggiungono le 4 UDE ed addirittura 57 ottengono un reddito standard inferiore alle 2 UDE; trattasi di valori molto più alti di quelli regionale (66 su 100 con meno di 4 UDE, di cui circa 50 con meno di 2 UDE), della categoria dei conduttori over 55 anni in complesso (rispettivamente pari a 71 e 53 su 100) e della categoria opposta dei conduttori “con ricambio” (64 e 47 su 100). Al contrario, alquanto limitato è il numero dei conduttori di aziende “senza ricambio” con dimensioni economiche uguali o superiori a 100 UDE (232,5 milioni di vecchie lire), interessando soltanto 228 conduttori così classificati (pari rispettivamente al 9,4% e 28,8% dei corrispondenti universi regionale e della categoria degli over 55 anni) per 60.670 UDE (rispettivamente 11,8% e 35,2%).

¹⁴ Per maggiori dettagli sulla classificazione tipologica delle aziende agricole e sui contenuti definatori dei diversi orientamenti tecnico-economici si rimanda alle apposite pubblicazioni Istat della serie “Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole” in corso di diffusione. In questa sede, comunque, si anticipa che un UDE corrisponde a 1.200 ECU (a valori 1996), corrispondenti a lire 2.324.592.

CARTOGRAMMA 1**Incidenza % delle aziende con conduttori senza ricambio generazionale su aziende totali**

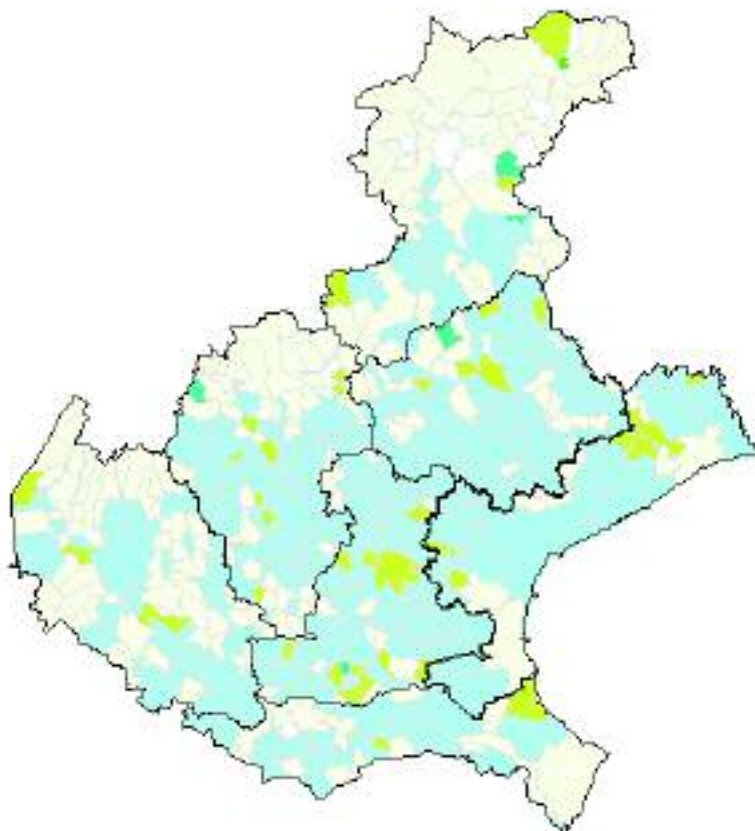
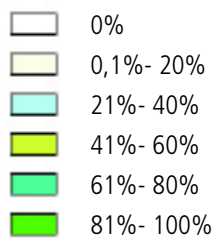
CARTOGRAMMA 2

Incidenza % della superficie totale delle aziende senza ricambio generazionale sulla superficie totale dell'universo dei conduttori



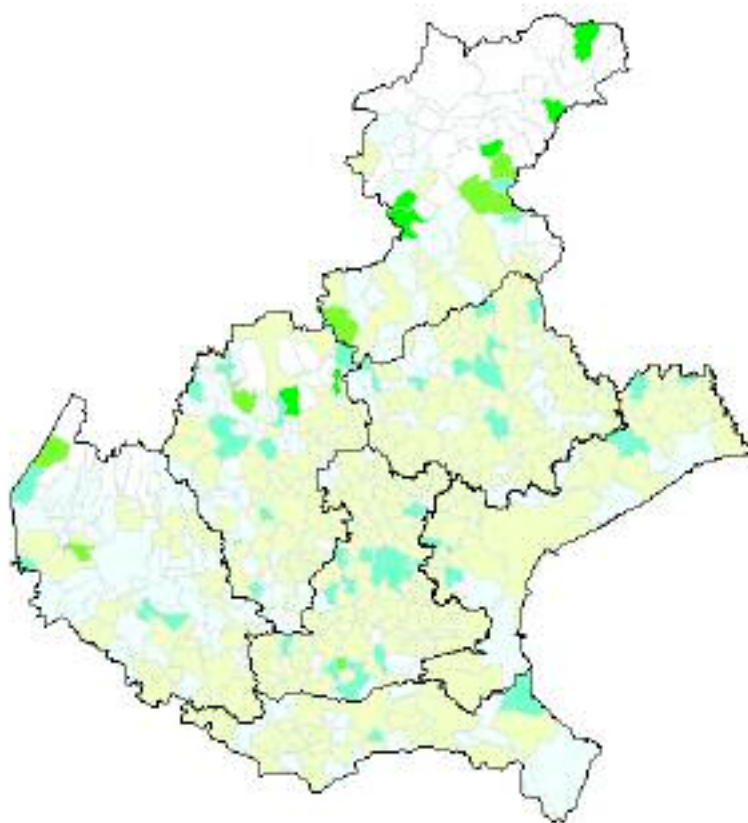
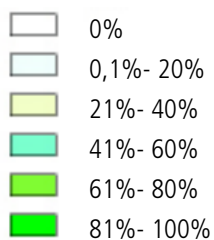
CARTOGRAMMA 3

**Incidenza % della SAU delle aziende senza ricambio generazionale
sulla SAU dell'universo dei conduttori**



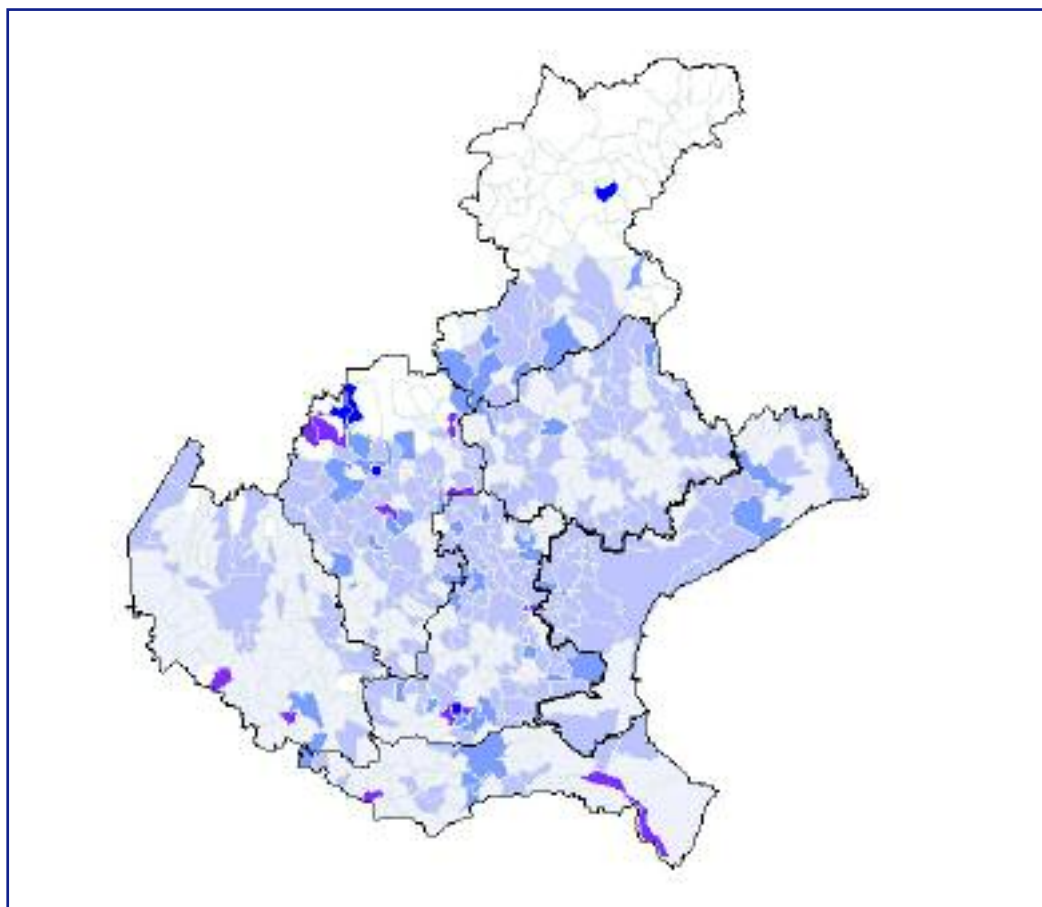
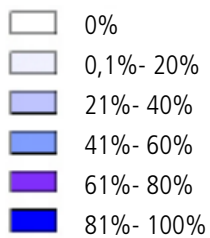
CARTOGRAMMA 4

Incidenza % della superficie investita a seminativi delle aziende senza ricambio generazionale sulla superficie a seminativi dell'universo dei conduttori



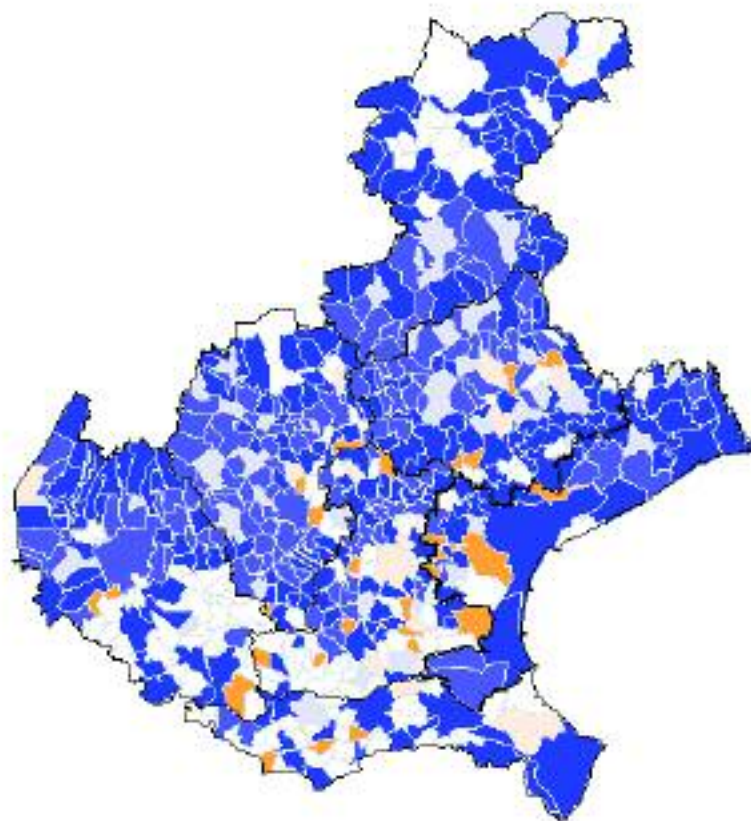
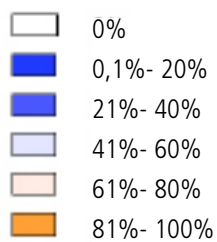
CARTOGRAMMA 5

Incidenza % della superficie investita a coltivazioni legnose agrarie delle aziende senza ricambio generazionale sulla superficie a coltivazioni legnose agrarie dell'universo dei conduttori



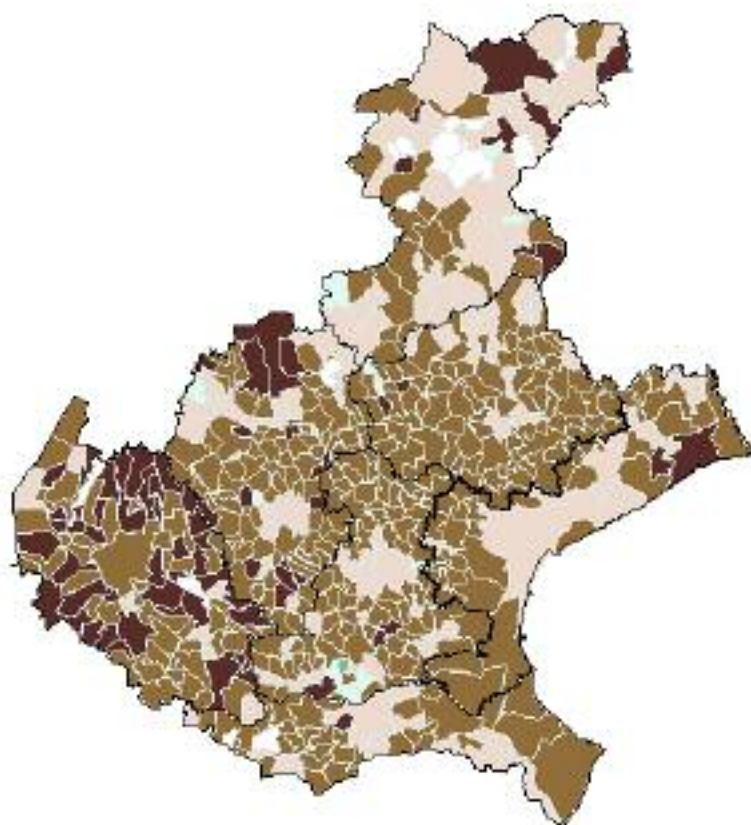
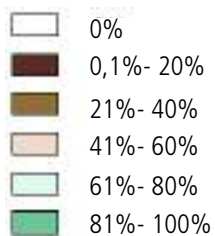
CARTOGRAMMA 6

Incidenza % della superficie investita a boschi delle aziende senza ricambio generazionale sulla superficie a boschi dell'universo dei conduttori



CARTOGRAMMA 7

Incidenza % delle aziende con allevamenti senza ricambio generazionale sulle aziende zootecniche dell'universo dei conduttori



CARTOGRAMMA 8

Incidenza % delle aziende con bovini senza ricambio generazionale sulle aziende con bovini dell'universo dei conduttori

